

La Stampa, 17/1/2003

STRAORDINARIA SCOPERTA ITALO-TEDESCA NEGLI SCAVI DI QATNA: IN UN ARCHIVIO IL DRAMMA DI UN'AREA STRETTA TRA I DUE BLOCCHI RIVALI DELL'EPOCA

Sos, allarme in Siria: 34 secoli fa «La superpotenza ittita ci attacca, resistiamo»

di Maurizio Assalto

VOCI di città assediate, scambi d'informazioni drammatiche, richieste d'aiuto, disposizioni per «resistere resistere resistere» di fronte alla superpotenza che rivolge le sue mire su un territorio strategico del Vicino Oriente. Non sono messaggi vaganti nell'universo impalpabile di Internet, e non è la prefigurazione di ciò che potrà accadere fra qualche settimana nei dintorni del Tigri e dell'Eufrate; è invece una traccia di quel avvenne un po' più a Ovest, un bel po' di anni prima: impressa su corpose tavolette di argilla che adesso il sottosuolo ha restituito a Tell Mishrifeh, dove un tempo sorgeva Qatna, antico sito della Siria settentrionale a metà strada tra le attuali Damasco e Aleppo. Autori della scoperta - la più importante in area medio-orientale dal rinvenimento dell'archivio reale di Ebla, nel 1975, per merito di Paolo Matthiae - sono ancora una volta archeologi italiani, dell'Università di Udine, che lavorano in una missione congiunta con la locale Direzione generale delle antichità e con i tedeschi dell'Università di Tubinga. L'epoca a cui siamo ricondotti (determinata con gli strumenti della paleografia) è il XIV secolo a.C. Al centro di importanti rotte commerciali (legno e materiali da costruzione, esportati verso l'Egitto e la Mesopotamia, metalli dall'Anatolia, pietre semipreziose dalla Susiana), la Siria era una zona cuscinetto da sempre contesa fra gli imperi che via via si affacciavano alla storia. Adesso è il turno di ittiti e egiziani, che in un gioco di mosse e contromosse finiscono con lo spartirsi l'intera zona, tutto il Nord al Gran Re di Hatti, la fascia costiera e il Centro-Sud ai faraoni. Siamo dunque sul piano inclinato che di lì a qualche decennio porterà allo scontro finale di Qadesh, nel 1274, tra Muwatalli e Ramses II. Di quella epica ma sostanzialmente inutile battaglia, la prima (abbondantemente) documentata nella storia, che di fatto ribadirà lo statu quo, sappiamo quasi tutto. Le tavolette ritrovate a Qatna ci parlano invece della lunga fase preparatoria, quando gli ittiti cominciarono a premere sulla Siria settentrionale. Intorno al 1350 è Shuppiluliuma I, il nonno di Muwatalli, a marciare verso Sud. Dall'archivio reale di Tell el-Amarna, la capitale del faraone eretico Akhenaton, conosciamo le lettere inviate dai sovrani delle città siriane, di Qatna, di Qadesh, che riconfermano la fedeltà all'Egitto ma denunciano l'impotenza di fronte al nemico che li sovrasta: corrispondenza diplomatica sulla vasta scala internazionale. Quello che emerge dalle tavolette di Qatna è il correlato «regionale» dei medesimi eventi, che descrive una fitta rete di informazioni e di rapporti fra signori locali. Un documento importantissimo, che fa luce su una realtà poco nota. L'archivio è venuto alla luce nel palazzo reale, sull'acropoli: 61 tavolette di argilla, parte crude (poi cotte da un incendio), parte cotte già in origine, scritte in cuneiforme. Cinque di queste presentano un contenuto esplicitamente cronistico-politico. La decifrazione e la traduzione, a cura dell'epigrafista Thomas Richter

dell'Università di Francoforte, è appena cominciata, ma qualche rivelazione comincia a filtrare. In una delle tavolette si informa Idanda, il signore di Qatna, circa la consistenza dell'esercito ittita, che con i suoi numerosi carri ha già distrutto diversi centri. Altre tavolette contengono le istruzioni impartite per rinforzare le difese, ordini per la fabbricazione di 40 mila mattoni di fango, 18.600 spade.

La fortuna di recuperare l'archivio reale è toccata alla componente tedesca della missione, diretta da Peter Pfälzner. «L'hanno trovato proprio nella zona di confine con la nostra area di scavo» dice con una punta di rammarico il responsabile della squadra italiana, Daniele Morandi Bonacossi, coadiuvato da Marta Luciani. Ma neppure lui - 40 anni, una ventina di campagne archeologiche, alla sua prima direzione - si può lamentare. Quasi in contemporanea con l'exploit tedesco, tra la fine di ottobre e i primi di novembre («Le scoperte più importanti avvengono sempre negli ultimi giorni: è una delle classiche leggi dell'archeologia...»), in un secondo edificio palatino dell'acropoli, risalente al XV secolo e ancora in gran parte da scavare, gli italiani hanno rinvenuto un archivio amministrativo con una trentina di tavolette e numerosi intagli di avorio, probabilmente elementi decorativi di mobilio prezioso, tra cui uno splendido volto femminile con gli occhi di gesso cristallino. «Trovare un archivio è sempre una grande emozione», commenta Marta Luciani, «per un archeologo orientale è "la scoperta" per antonomasia». Tanto più alla luce del suo contenuto, che farebbe la felicità di uno storico cresciuto alla scuola delle Annales, o di chiunque al modello militare-politico di Tucidide preferisca quello erodoteo più attento alla lunga durata. Come spiega il filologo danese della missione, Jesper Eidem, «i testi, scritti in accadico, presentano elenchi di distribuzioni di grano a varie categorie di destinatari, fra cui un certo Zarija, forse il proprietario del palazzo, e inoltre a operai, ancelle e animali domestici». «Nel II millennio, tramontata ormai la potenza di Ebla», osserva Morandi Bonacossi, «Qatna era uno dei tre grandi centri urbani della Siria, con Mari e Aleppo. Scavare un edificio pubblico è un'occasione unica per capire il funzionamento della vita politica, religiosa, economica e amministrativa, il livello tecnologico raggiunto in queste importanti capitali. Si può ricostruire la cultura materiale in tutti i suoi aspetti». Ma l'istantanea sul XV-XIV secolo non esaurisce le conoscenze acquisite su Qatna, fin dagli anni 20 del Novecento. Gli scavi, avviati dal conte Robert du Mesnil du Buisson con l'impiego di prigionieri ai lavori forzati sorvegliati da un battaglione di fucilieri malgasci (era la Francia coloniale...), portarono alla scoperta del palazzo reale e di alcune tavolette cuneiformi in lingua sumerica con l'interminabile inventario del tesoro (scomparso) della dea Nin-Egal (letteralmente «Signora, Nin, del Palazzo»). I lavori furono ripresi nel '94 dai siriani, sotto la guida di Michel Maqdissi, e nel '99 partì la cooperazione con italiani e tedeschi. Ai margini della piana dell'Oronte, in un territorio semiarido dominato dalle tonalità del giallo, del rosso bruciato, del verde cupo delle graminacee, Qatna si presenta come un quadrato quasi perfetto di 110 ettari, circondato da un terrapieno su cui si aprivano le quattro porte urbane, al centro di ogni lato. In base al raffronto con gli analoghi insediamenti contemporanei, si può ipotizzare una popolazione media, relativamente stabile, intorno ai 20 mila abitanti. Ai livelli più antichi dell'acropoli, corrispondenti al 2400 circa, in pieno Bronzo antico («Ma ancora non siamo arrivati alla roccia vergine», avverte Morandi Bonacossi), sono stati individuati grandi

silos - 6 metri di diametro per 3-4 di profondità - per lo stoccaggio di cereali, olive e uva: sembrano indicare un'attività centralizzata di accumulo e redistribuzione, propria di un'entità statale già strutturata. Al livello del XIV secolo sono evidenti nel palazzo reale i segni di un incendio, non si può dire se appiccato dagli invasori ittiti o scoppiato accidentalmente. Di certo la vita continuò ancora a lungo a Qatna, come è testimoniato fra l'altro dalla presenza di ceramica micenea del XIII secolo, protrandosi nell'età del ferro fino al VII-VI secolo a.C. Poi venne progressivamente abbandonata. Ricoperto dalla collina artificiale, il sito sarebbe stato di nuovo abitato soltanto a metà dell'800. Ma proprio per le esigenze degli archeologi l'insediamento moderno è stato evacuato nel 1982. I morti che afferrano i vivi, un caso di cannibalismo di ciò che è sepolto verso il presente vivo e indigente? Assolutamente no. Spostato poco più a Ovest, il nuovo villaggio ha già raggiunto i 10 mila abitanti, dalla scorsa estate ha buone linee telefoniche e persino un Internet Café. In tutti i sensi, la ricerca del passato non può che aiutare l'oggi.

Maurizio Assalto